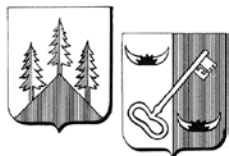


CIASA de ra REGOLE

notiziario delle Regole d'Ampezzo



Regole d'Ampezzo - Via del Parco, 1 - Tel. (0436) 2206 - Fax (0436) 2269
32043 Cortina d'Ampezzo (BL)



Direttore responsabile: Ernesto Majoni Coletto - Autorizzazione Tribunale di Belluno n. 9/89 del 20.09.1989 - Sped. Abb. Post. (legge 662/96 comma 20/c) - Fil. Belluno
Stampa: Tipografia Print House s.n.c. - Zona Artigianale Pian da Lago - 32043 Cortina d'Ampezzo (BL) Testi di esclusiva proprietà della testata

NASCE A TRENTO IL GRUPPO PARLAMENTARE "Amici della proprietà collettiva"

In occasione dell'annuale convegno sulle proprietà collettive organizzato dal prof. Pietro Nervi dell'Università degli Studi di Trento, il 17 novembre scorso si è riunita anche la prima assemblea della Consulta nazionale della proprietà collettiva, in seno alla quale è stato costituito l'intergruppo parlamentare "Amici della proprietà collettiva". L'iniziativa è stata promossa dalla neonata Consulta con lo scopo di sensibilizzare i componenti del Parlamento Italiano sulle problematiche delle terre civiche, siano esse proprietà collettive vere e proprie (come le Regole d'Ampezzo) o beni frazionali di uso civico.



La storia della nostra penisola è ricchissima di forme comunitarie di gestione delle terre comuni, forme che oggi sono in parte dimenticate e in parte prevaricate da interessi privati e speculazioni. Diciassette i parlamentari che hanno aderito al gruppo, quattro dei quali erano presenti a Trento e hanno portato la loro voce a sostegno delle terre collettive e dei loro valori: i senatori Sergio Divina, Claudio Molinari, Lidia Menapace e Giorgio Tonini. Essi appartengono a regioni e a forze politiche differenti, di opposizione e di governo.

Gli "Amici della proprietà collettiva" lavoreranno in Parlamento affinché la proprietà collettiva venga salvaguardata e amministrata tenendo fede ai suoi storici principi: l'inalienabilità dei beni, la gestione degli stessi in forme partecipate, il rispetto delle consuetudini e la trasmissione alle generazioni future dei patrimoni ereditati dagli avi.

Importanti i nomi degli aderenti al gruppo, fra i quali il ministro per le riforme istituzionali Vannino Chiti, i sottosegretari Milos Budin ed Ettore Rosato e i presidenti delle commissioni ambiente del Senato e della Camera Tommaso Sodano ed Ermete Realacci. Coinvolti anche i senatori Renzo Gubert, Francesco Moro e Sauro Turoni, che nella precedente legislatura hanno congiuntamente operato per contrastare uno sciagurato progetto di riforma legi-

Consulta Proprietà Collettiva

Costituzione entro l'inverno

Nel marzo del 2006 si è costituita a Roma la Consulta nazionale della proprietà collettiva, associazione che vuole riunire le realtà delle terre civiche e delle comunioni familiari in una collaborazione per la tutela degli interessi comuni.

La Consulta è nata con lo scopo principale di mantenere attivi i rapporti di informazioni fra i gestori di beni collettivi, lo stato e le regioni, in modo che ogni iniziativa di legge che coinvolge le terre collettive sia concordata con i diretti interessati e non porti alla solita prevaricazione degli interessi privati su quelli comuni.

Nella prima assemblea della consulta, tenutasi a Trento il 17 novembre 2006, sono stati presentati già alcuni coordinamenti regionali, che si sono attivati lo scorso anno per raccogliere le istanze e le necessità a livello locale, anche in ragione del fatto che ogni regione italiana ha una normativa diversa dall'altra, pur nella generalità dei principi condivisi.

Quattro le regioni già operative: Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna, Trentino e Lazio.

Anche il Veneto avrà da quest'anno un suo coordinamento regionale, su iniziativa delle Regole d'Ampezzo nella persona del loro segretario Stefano Lorenzi, già vicepresidente della Consulta.

La riunione costitutiva avrà luogo nella mattinata di sabato 3 marzo 2007 presso la Sala Rappresentanza del Palazzo provinciale di Belluno, e vedrà un incontro fra tutte le realtà note della nostra regione, occasione naturalmente aperta al pubblico e a quanti si interessano di temi regolieri.

RINNOVATO IL COMITATO SCIENTIFICO DEL PARCO

Scadeva, alla fine del 2006, il mandato quinquennale del Comitato che supporta le attività scientifiche del Parco d'Ampezzo. Questo gruppo di lavoro è previsto nella legge istitutiva dell'area protetta e ha funzioni di supporto e stimolo per le iniziative scientifiche del Parco, oltre che per espressioni di pareri tecnici sul piano ambientale e sui bilanci annuali.

Del Comitato fanno parte il Presidente delle Regole, il Direttore del Parco, sei esperti nominati dalla Deputazione Regoliera (due dei quali nominati su terne proposte dalle associazioni protezionistiche operanti in Ampezzo) e tre esperti nominati dalla Giunta Regionale.

La Deputazione ha quindi provveduto alla nomina dei sei componenti di sua pertinenza, completando il gruppo con i tre esperti nominati dalla Regione Veneto.

Il nuovo Comitato, in carica dal 2007 al 2011, è così composto:

Membri di diritto

- dott. Cinzia Ghedina Presidente delle Regole
- dott. Michele Da Pozzo Direttore del Parco

Membri nominati dalla Deputazione Regoliera

- sig. Rolando Menardi Naturalista
- prof. Pietro Nervi Economista
- arch. Franco Posocco Urbanista
- dott. Chiara Siorpaes Geologa
- prof. Franco Viola Forestale
- dott. Paolo Zanetti Faunista

Membri nominati dalla Giunta Regionale

- dott. Graziano Martini Barzolai Direzione Pianificazione Territoriale e Parchi
- dott. Maurizio Dissegna Direzione Foreste ed Economia Montana
- dott. Antonella Ballarin Direzione Affari Legislativi

Segretario

- Stefano Lorenzi Segretario Regole d'Ampezzo

Una parola di sincero ringraziamento va ai componenti del Comitato precedente per il lavoro svolto; in particolare alla dott. Francesca Barozzi, attenta ambientalista e versata naturalista, e al prof. Luigi Masutti, entomologo dell'Università degli Studi di Padova. Il prof. Masutti, collaboratore del Parco fin dal 1990, è stato un prezioso supporto alle attività faunistiche del Parco, e ha contribuito in modo determinante alla gestione dell'epidemia di rogna sarcoptica del camoscio, che negli ultimi anni ha causato diversi problemi alla fauna del Parco.

Oltre a ciò, il prof. Masutti si è dedicato con passione un po' a tutti gli aspetti faunistici del Parco, portando la sua voce anche in diverse occasioni di studio e di divulgazione organizzate dalla Regole. Contiamo, naturalmente, che questa collaborazione continui anche in futuro.

COMMISSIONE AGRICOLTURA ATTIVITA' 2006

La Commissione Agricoltura delle Regole si è riunita più volte nel corso dell'anno 2006, per discutere i problemi legati all'attività agricola e pastorale. Il coordinatore, Giorgio Degasper Meneguto, unitamente agli undici consiglieri, ai Marighi delle due Regole Alte e quelli della Regola di Pocol e della Regola Bassa di Larieto, hanno portato diverse proposte alla Deputazione Regoliera, fra queste alcune novità importanti:

Marighezza e rodoletto

Il rodoletto è il sistema con cui avviene il passaggio dell'incarico di Marigo delle Regole Basse. Oggi i giovani hanno una scarsa conoscenza delle antiche consuetudini, che da sempre regolano la nostra comunità, e anche dei doveri, che la carica di Marigo comporta. Per questa ragione, la Commissione ha ritenuto opportuno proporre alcuni incontri fra i Marighi in carica ed i Marighi entranti, al fine di ottenere uno scambio di pareri ed esperienze, in modo che vi sia una sinergia fra le parti. Questi incontri si svolgeranno nei mesi di novembre e maggio di ogni anno.

Modo di utilizzo dell'erbativo

È stata elaborata una proposta sull'utilizzo dell'erbativo: cinque punti in cui si riassumono in modo chiaro e semplice le regole dell'utilizzazione del diritto esercitato dai Consorti Regolieri ai sensi dell'articolo 2 del Laudo.

Utilizzo di pascoli e malghe in disuso

Uno dei grossi problemi emersi è stato quello delle malghe in disuso, che hanno urgente bisogno di essere ripulite, sistemate e riportate allo stato iniziale; un vero toccasana per il territorio, dove sempre più spesso vanno a scomparire le zone a pascolo, a causa della crescita di alberi e arbusti, che ricoprono le praterie d'alta quota.

Festa di smonticazione

La Commissione Agricoltura si è assunta l'incarico di organizzare la festa di smonticazione, o rassegna del bestiame, che da alcuni anni aveva perso il suo vero significato, a causa di varie problematiche legate all'organizzazione della stessa. La nuova festa è stata denominata "Fešta del dešmonteà". Sono stati coinvolti gli alunni delle scuole elementari e medie di Cortina d'Ampezzo, attraverso un concorso di disegni e temi riguardanti l'agricoltura. Gli allevatori hanno portato i propri animali e i propri mezzi agricoli, per la benedizione che il nostro Decano Don Davide Fiocco ha impartito a tutti i presenti. La festa è stata allietata dalla musica della Banda e da un banchetto per la distribuzione di bevande e alimenti, con la collaborazione dell'Uld'A. Questa occasione ha dato e darà il giusto valore all'attività svolta dagli agricoltori e potrà essere un ulteriore incentivo all'approfondimento della conoscenza e dell'importanza che tale attività ha sul territorio gestito dalle Regole.

L'intenso lavoro della commissione riprenderà nei prossimi giorni per discutere il programma dell'anno 2007 ed altre problematiche riscon-

CONCORSO "DESMONTEÀ"

Le antiche tradizioni di Cortina non sono state dimenticate: infatti, quest'anno, grazie alle Regole d'Ampezzo, ragazzi e pastori hanno potuto partecipare in prima persona alla festa della smonticazione, grazie ad un concorso nel quale hanno buttato anima e corpo.

Gli scolari si sono improvvisati scrittori e pittori, mentre i pastori hanno gareggiato tra loro per la mandria più bella: ognuno ha portato i migliori capi del proprio allevamento nella ex Piazza del Mercato, dove tutti hanno potuto ammirarli.

La piazza era gremita poiché tutti i bambini della scuola elementare, accompagnati dalle proprie maestre, sono stati invitati alla festa a prendere spunto per i propri lavori.

Ogni bambino ha realizzato un disegno o un testo: da mucche, cavalli, pecore, asini e conigli hanno elaborato le proprie idee.

I lavori sono stati quindi esaminati da una giuria, che ha selezionato i più belli.

La premiazione si è svolta poi nella Sala Consiliare, messa gentilmente a disposizione dal Comune di Cortina: erano presenti molte autorità, tra cui il vice Sindaco e il Presidente delle Regole, organizzatrici del concorso.

Sono stati premiati i ragazzi, ma anche i pastori e gli agricoltori, perché è stato soprattutto grazie a loro che si è potuto organizzare questa manifestazione.

Essa ha fatto riscoprire ai giovani come si viveva nella scorsa generazione e si spera che possa ripetersi anche il prossimo anno.

QUEGLI ANTICHI ESSICCATOI CHIAMATI "ARFE"

Oggetti della memoria collettiva



Ne possiamo ammirare una nuova, a Pontechiesa, che si staglia contro il cielo con la sua struttura aerea. È l'arfa, l'essiccatoio per la fava, costruzione lignea a supporto di un'agricoltura di alta montagna.

L'arfa è una struttura composta da due colonne verticali (arfis) e da diverse travi trasversali equidistanti (pèrties) e da due travetti di base (soréi). Quest'ultimi si alzano dal suolo ca 2 metri, mentre la distanza tra le antenne verticali è di 6 metri circa (Angelo Majoni nel suo Vocabolario parla di 10 metri). Vi erano arfe semplici, doppie o multiple.

Ogni casa aveva nella pertinenza un'arfa, collocata in genere nel punto più ventoso. Se nella casa erano presenti due nuclei familiari, potevano essere due o del tipo doppio.

Sul finire dell'Ottocento, calcolando i nuclei familiari e le case rurali, dovevano esserci nella valle ampezzana circa 500 arfe.

Questi antichi essiccatoi dovevano dunque caratterizzare il paesaggio agricolo della valle ampezzana, un paesaggio ricostruibile e immaginabile solo dalle foto di inizio '900. Un simbolo distintivo della vallata rispetto al Cadore, dove queste strutture erano del tutto assenti.

Essiccatoi di questo tipo erano, invece, presenti in altre zone alpine, generalmente al limite superiore della coltura, dove la maturazione in

sito del prodotto era impedita dalle avversità climatiche. Concentrazioni di arfe nell'area alpina vi erano in Slovenia (koza), in Carinzia (koese o hilge) e nel Tirolo orientale (harpfe, da cui l'ampezzano arfa). Sporadicamente si riscontravano anche in qualche vallata svizzera (histen). Monumentali quelle della valle di Sesto, che si differenziano dalle ampezzane per la presenza di una copertura.

Queste bellissime strutture aeree permettevano dunque la maturazione della fava, che rimaneva sull'arfa fino a novembre per essere, poi, trebbiata. La fava veniva issata con zenta e ciòncio da fàa e poi pettinata con un bastone per compattarla in modo che la pioggia scivolasse in superficie.

La pianta seccata era utilizzata come foraggio per il bestiame, mentre il seme era adoperato in vari modi in cucina.

La fava fu alimento essenziale per le genti ampezzane fino all'inizio dell'Ottocento. Nel 1807, per interessamento del governo bavarese, si introdusse la coltivazione delle patate. La produzione della patata, più nutriente e di facile coltivazione, andò a scapito di quella della fava. Scomparsa la coltivazione della fava, le arfe vennero abbandonate, marcirono e una dopo l'altra crollarono, in anni in cui non era compresa la tutela e la conservazione dei beni etnografici.

L'arfa, ricostruita "a regola d'arte" a Pontechiesa, non è, dunque, un espositore per manifesti, frutto del design creativo di un architetto, ma un congegno ad ausilio di un'agricoltura scomparsa e oggi un oggetto della memoria collettiva.

Più di un fastidio veder appesi vari manifesti plastici su di una struttura, che è a tutti gli effetti un bene etnografico di una comunità.



Alessandra Menardi

BIBLIOGRAFIA

Gellner, Architettura Anonima Ampezzana, 1981

Angelo Majoni, Cortina d'Ampezzo e la sua parlata, 1929

Amelia Menardi, I giorni, la vita in Ampezzo nei tempi andati, 1990

GRAZIE!

Le Regole d'Ampezzo ringraziano di cuore i volontari che hanno costruito l'arfa a Pontechiesa, presso il Centro Congressi Alexander Girardi Hall:

Claudio Alberti Minèl

Mauro Alberti Nito

Giorgio Dibona Moro

Vittorio Gillarduzzi de Rosina

Antonio Pompanin de Andreaana

Carlo Pompanin Radeschi

Dino Zardini Sgnèco



ARFA TESTIMONE DEL TEMPO

Nella frazione di Campo di sopra, nelle immediate adiacenze della chiesetta di San Candido, con una certa meraviglia ho scoperto una delle ultime arfe ancora esistenti nel nostro territorio (foto pag.4). Mentre mi avvicinavo per darle un'occhiata da vicino e anche per scattare qualche fotografia, ho potuto ammirarne la tipologia costruttiva; devo dire che al cospetto di oggetti di una certa età e realizzati per mano dell'uomo, mi trovo spesso a meditare sull'origine e sulla funzione e a fare diverse considerazioni, che riporto di seguito.

Mi piace pensare che possa essere uno dei simboli della vita di montagna, in esso credo che si possa facilmente associare l'impegno dell'uomo verso il territorio, le regole che lo stesso territorio richiede per essere trattato, oltre all'ingegno, per ottenere uno strumento che possa venire in aiuto. Mi piace pensare anche che oltre ad essere uno "strumento" possa anche essere stato motivo di svago per coloro che vedevano l'arfa come luogo da conquistare con una scalata, rendendo magari divertente un'azione obbligata del vivere in montagna. Mi piace immaginare il falegname del paese, chiamato a consiglio per affrontare la sfida della costruzione di una simile struttura in legno; opera capace di ergersi ad un'altezza tale e allo stesso tempo capace di sopportare il peso degli avventori e di resistere alla forza del vento. Posso immaginare il giorno della costruzione caratterizzato da un'insieme di artigiani e non, che con fare serio ruotano attorno all'opera dando il proprio contributo, e al termine della giornata il tutto finisce con una stretta di mano fra tutti i paesani che hanno perlomeno "dato una mano". Da ultimo, le fave che, una volta essiccate al caldo sole estivo, venivano raccolte per poi essere utilizzate nei modi che la tradizione suggeriva.

Credo inoltre di non essere l'unico a provare sentimenti perlomeno di curiosità nei confronti di questo oggetto, che a taluni può sembrare alieno al paese, come credo che specchi della personalità montana vadano conservati e valorizzati se non addirittura riproposti anche solo a fini estetici, come nella frazione di Cadelverzo o nel nuovo complesso della sala congressi.

Vedo infine questa arfa come sinonimo di equilibrio, fra coloro che ne hanno deciso la costruzione, coloro l'hanno eseguita ed infine coloro che in sintonia si servivano di questo oggetto; per questi motivi credo che sarebbe ora di costruire nuove arfe per ridare un certo equilibrio, come quello che mantiene l'arfa di Campo di sopra in posizione verticale da ben 62 anni.

PANNELLI FOTOVOLTAICI A FOSES

Il primo pannello fotovoltaico (= energia elettrica dalla luce) l'ho acquistato attraverso una rivista specializzata. Misura cm. 3,5 per cm 2 e in piena luce (sole) produce 34 millesimi di Watt di corrente elettrica (= potenza di picco). A sufficienza per far girare un minuscolo motorino elettrico collegato ad un altrettanto minuscolo ventilatore.

Il secondo mio pannello fotovoltaico, cm. 4,5 per cm. 5, è in grado di caricare una pila "stilo" da 1,5 Volt, ovviamente del tipo ricaricabile. Di notte essa tiene accesa una piccola lampadina (LED) per 6/8 ore con la corrente immagazzinata durante il giorno.

Il terzo pannello che ho acquistato misura cm. 92 x cm. 31, ha una potenza di picco di 18 Watt a 12 Volt. Dato che 12 Volt è la tensione standard delle automobili, questo apparecchio riesce a trasformare la luce nella corrente elettrica necessaria per far funzionare una normale lampadina automobilistica, tipo quelle delle frecce o dello stop. Però basta una nuvoletta o una persona a togliere luce al pannello e la lampadina subito si spegne.

Per fortuna, oltre alle lampadine, esistono anche gli accumulatori delle automobili (quelle che noi comunemente chiamiamo batterie). Così, attraverso un apposito regolatore, il pannello è in grado di caricare uno o più di questi accumulatori in uso alle nostre automobili.

In 10/12 ore di luce (meglio se di sole) il pannello è in grado di "acchiappare" fino a 180/200 Wh (=Watt-ora) di energia elettrica e depositarla nell'accumulatore. In questo modo la lampadina da 12 Volt può stare accesa anche dopo il tramonto, e per tutte le ore che l'accumulatore - leggi batteria di automobile - è in grado di restituire.

Anche altri apparati (radio, piccoli televisori, computer, telefonini ecc.) funzionanti a 12 Volt possono essere collegati e funzionare gratis.

Lo stesso accade per apparecchi a 220 Volt, ma in questo caso ci vuole un apposito adattatore chiamato inverter. Va da sé che più pannelli fanno più energia e che molti accumulatori sono in grado di "conservare" e restituire molta energia elettrica quando serve.



Concludendo, un pannello fotovoltaico non ha bisogno di manutenzione, produce elettricità per più di 20 anni senza inquinare e senza consumare. Non paga tasse o altre imposte. Ma costa ugualmente. Per poter fare questa serie di "esperimenti" ho speso circa 200 Euro.

Il cuietro della Regola Alta di Larieto, Guido Menardi Diornista, è stato decisamente molto più efficace. Con una coppia di pannelli fotovoltaici e due batterie ha "dotato" di luce elettrica il Cason de Foses. Ma non è tutto. Con l'aiuto di alcuni volontari, il cuietro ha "portato" in Foses anche l'acqua corrente.

Una speciale pompa elettrica, mossa dalla energia elettrica contenuta negli accumulatori caricati ogni



giorno gratis dalle luce del sole, riempie una vasca di accumulo, nascosta poco più a monte del cason. Da lì un mini-acquedotto a caduta alimenta un vero rubinetto sistemato su un vero lavandino dentro al cason, e anche un servizio igienico per dare un minimo di comfort al pastore che vi soggiorna ogni estate per un centinaio di giorni. Altro che i miei "esperimenti"!

PAROLE SU CUI RIFLETTERE

Alle pareti del Rifugio Cinque Torri fanno bella mostra di sé varie immagini, quadri ed oggetti di valore; vi è anche il testo dell'omelia tenuta il 21 settembre 2004 dal nostro stimato "vecio" pioàn, mons. Renato De Vido, in occasione della S. Messa per il centenario del Rifugio. Quel testo, in cui si accenna spesso al rapporto uomo-ambiente, ci è sembrato un capolavoro di sintesi da proporre all'attenzione dei regolieri, in cui ogni parola è studiata, ricca di significati e spunti sull'attualità e sul nostro passato.

"Basterebbe prendere una per una le parole che distinguono questo incontro, ed avremmo materiale sufficiente per giustificare la festa: un secolo - un rifugio - le mitiche 5 torri o Penes de Naeròu. E' questa una tavolozza piena di colore e di suggestioni; è un libro pieno di ricordi, personaggi, fatiche, soddisfazioni e sofferenze; è una pagina della Valle d'Ampezzo che guai lasciar perdere o lasciare sbiadire. La gente dà sempre animo agli organizzatori di queste ricorrenze, e così si danno appuntamento musica e canto, spontaneità e bella accoglienza...

(omissis)

...Quando l'uomo primitivo ha sentito il bisogno di ricoveri un po' più confortevoli nella sua vita nomade, dapprima ha sfruttato ciò che la natura offriva, come le grotte naturali; poi ha ideato qualcosa sempre più stabile e sicuro.

Il turismo di montagna - e siamo agli ultimi capitoli che ci riguardano più da vicino ha ricreato l'esigenza di godere i monti senza rinunciare agli agi del ristoro. Così si sono moltiplicati i vari bivacchi, rifugi, ristoranti d'alta quota ecc.

La prima cosa da osservare è quanto prezioso era inizialmente il servizio offerto ai passanti, e quanto faticoso per i gestori dei rifugi. Quanti viaggi con la merce sulla schiena ...Quanti sacrifici per accontentare i clienti ...Quanta collaborazione familiare per non andare in passivo ...Penso che Uberto ed Ines siano d'accordo su questa sintesi.

La seconda osservazione ci riporta a tempi più agevoli, ma sempre carichi di responsabilità verso gli utenti. Senza accorgerci, noi portiamo in alta quota anche i capricci della città, e allora diventiamo schizzinosi e petulanti, oppure grezzi e ingrati.

Vorrei concludere citando un discorso del vescovo mons. Muccin quando, nel 1969, commemorò al rifugio Lavaredo il centenario della prima ascensione la Cima grande.

"Abbraccio nella supplica a Dio ogni categoria di persone che hanno dedicato e dedicano qualcosa di se stessi, dei propri talenti e studi, del proprio tempo e dei propri mezzi, a far conoscere la montagna e a farla amare: geologi e geografi, giornalisti e scrittori, pittori, fotografi, operatori economici, i quali tutti danno un importantissimo apporto all'azione tanto benemerita di chi promuove l'alpinismo di classe e di massa. Noi stessi oggi abbiamo la percezione quasi fisica che l'adunanza nostra si adorna simbolicamente della stella alpina e del ramoscello d'ulivo, in annunzio e promessa di pace" (31.08.1969)".

Con l'occasione, ringraziamo Berto Lelo e Ines per aver fornito l'originale; un grazie di cuore per averne autorizzato la pubblicazione a mons. Renato, a cui vanno i nostri più sentiti auguri per i suoi importanti incarichi nella Diocesi di Belluno.

Enrico Lacedelli



E' SCOMPARSO SILVINO VEROCAI

Il 19 dicembre scorso è scomparso, all'età di 93 anni Silvano Verocai, conosciuto in paese come Silvano Daloio, secondo il soprannome ampezzano di famiglia. Verocai fu un noto commerciante e imprenditore turistico, negli anni dell'esplosione di Cortina, successiva ai Giochi Olimpici Invernali del 1956. Lo si ricorda però soprattutto per l'impegno che profuse come consigliere comunale, assessore e vice sindaco, a cavallo fra gli anni Cinquanta e Sessanta del secolo scorso. Fra i diversi incarichi amministrativi assunti, va sottolineato il fecondo apporto al complesso iter burocratico che portò - esattamente cinquant'anni fa, nel 1957 - alla transazione fra il Comune e le Regole, ovvero alla spartizione delle competenze e della proprietà della maggior parte del territorio della conca ampezzana. Nei primi anni Sessanta, Verocai assunse anche una posizione nel dibattito sul treno, che animava il paese, sostenendo a chiare lettere l'opportunità di chiudere la Ferrovia delle Dol-

I "ROCK GLACIERS" DELLA CRODA ROSSA

Facendo ordine nelle diapositive della Croda Rossa, mi sono capitate sottomano due belle immagini di quel massiccio montuoso scattate nel settembre del 2003, che illustrano in maniera assai significativa un fenomeno geomorfologico interessante e particolare, caratteristico delle aree periglaciali o coperte da ghiacciai fino a tempi recenti.

Si tratta dei "rock glaciers", definiti come colate di detrito miste a ghiaccio che si muovono plasticamente verso valle a causa del peso impresso loro dai detriti stessi e che, a causa del lento fluire verso valle, assumono forme lobate, con superfici detritiche caratterizzate da tipiche increspature a "pelle di elefante".

Forse non è noto ai più, ma una delle peculiarità che distingue la Croda Rossa da altri massicci dolomitici ed alpino-orientali, è proprio la presenza di numerosi rock glaciers, particolarmente ben strutturati ed evoluti. Il massiccio viene infatti citato in molti testi di geomorfologia e geografia proprio per la presenza "da manuale" di queste particolari colate detritiche. La pubblicazione scientifica "Altipiani Ampezzani", redatta una decina di anni fa da un accreditato gruppo di geomorfologi per conto dei parchi delle Dolomiti d'Ampezzo e di Fanes Senes e Braies, ne censisce sulla Croda Rossa ben otto.

I rock glaciers possono avere origine più o meno antica ed essere più o meno attivi, ma devono comunque la loro esistenza alla presenza di ghiaccio sotto copertura e alla presenza di versanti ricchi di detrito mobile, ove lo stesso viene alimentato continuamente da nuovi apporti provenienti dalle pareti soprastanti. Nulla di meglio quindi della Croda Rossa, nota per la notevole friabilità delle sue pareti e per lo straordinario sviluppo che i circhi morenici di origine glaciale hanno su questa montagna.

Molto spesso, i pochi rock glaciers ancora attivi sulle Dolomiti sono ciò che resta di più antichi e corposi ghiacciai di circo, che sono notoriamente in via di estinzione e si mantengono



talora attivi

anche al di sotto di una coltre detritica, proprio nella forma di colate miste di ghiaccio e ghiaie grossolane. Le colate stesse e i ghiacciai di circo, più che dall'apporto diretto di precipitazioni nevose, sono alimentati dalla caduta e convergenza di valanghe verso conche protette dalla radiazione solare.

Le immagini qui riportate si riferiscono ai due rock glaciers più evidenti e significativi e sono prese rispettivamente dalla Cima della Croda Rossa verso l'omonimo Cadin, che si sviluppa a nord-est del massiccio, e da Ra Jeràlbes verso lo sbocco esterno della Montejèla, sull'opposto versante sud-ovest; nel primo caso il fronte inferiore della colata si trova ad una altitudine di 2370 metri, mentre nel secondo si trova ad una quota di 2250 metri. Nella prima immagine si nota sullo sfondo l'Alpe di Pratopiazza; nella seconda si notano l'Alpe di Lerosa e la Croda de r'Ancona; sul limite esterno del rock glacier della Montejèla è visibile anche la piccola botte del Bivacco Dall'Oglio.

In entrambi i casi sono ben evidenti le caratteristiche ondulazioni delle superfici detritiche e, nel caso del Cadin di Croda Rossa, anche la tipica forma lobata. Mentre quest'ultimo rock glacier, trovandosi in esposizione più ombreggiata e a maggiore altitudine, contiene ghiaccio tuttora attivo e mostra segni evidenti di deflusso e superficie detritica assolutamente priva di vegetazione, la colata della Montejèla risulta già da tempo colonizzata e stabilizzata da una coltre erbosa continua e non mostra alcun segno di attività recente di deflusso, ma porta ben marcati i segni della increspatura frontale della colata.



Mentre si ipotizza che l'età del rock-glacier del Cadin di Croda Rossa sia relativamente recente e risalga ad un'epoca anteriore alla Piccola Età Glaciale (1300 d.C.), la parte terminale del rock glacier della Montejèla sembrerebbe più antica e risalente all'epoca Tardiglaciale (circa 10.000 anni fa); la datazione di queste strutture geomorfologiche è tuttavia piuttosto approssimata. A monte della colata visibile in fotografia esiste invero, nella parte più interna della Montejèla, una porzione di rock glacier ancora attiva, ma essa risulta in via di esaurimento per la mancanza di recenti e consistenti apporti da valanga.

Consultando il sito internet del Centro Valanghe di Arabba si può notare come i rock glaciers dolomitici, al pari dei pochi ghiacciai rimasti, vengano costantemente monitorati con sistemi di telerilevamento. Essi sono infatti preziosi testimoni dei mutamenti climatici e meritano di essere studiati ed osservati.

Michele Da Pozzo

REVISIONE DELL'ERBARIO DI RINALDO ZARDINI

Del naturalista ampezzano Rinaldo Zardini (1902-1988) è nota in particolare l'opera quale paleontologo. In effetti a tale argomento ha dedicato il suo maggiore impegno e la sua competenza in proposito lo ha portato a riconoscimenti anche a livello internazionale.

Forse meno conosciuta è invece la figura di Rinaldo Zardini quale botanico. Eppure la sua attività in proposito non è stata certo marginale e anzi, per un certo tempo - in particolare negli anni precedenti e immediatamente susseguenti alla seconda guerra - lo studio della flora è stato il suo principale interesse quale naturalista. E' da osservare in proposito che quella dello studioso che si occupa dei diversi regni della storia naturale (flora, geologia e fauna, Zardini infatti si è occupato anche di entomologia) è un aspetto tipico della passata tradizione naturalistica, purtroppo ormai desueta e sopravanzata da naturalisti "iperspecialisti" in limitati argomenti, ma certo privi dell'approccio complessivo all'ambiente naturale.

Proprio alla botanica ed in particolare alla flora della Conca Ampezzana, Zardini ha dedicato diversi lavori, tra i quali due sono senz'altro da ricordare. La prima è la "La Flora montana e alpina di Cortina d'Ampezzo" pubblicata a sue spese nel 1939 e ristampata nel 1985 a cura della Cooperativa di Cortina. La seconda è "La Flora di Cortina d'Ampezzo" scritta assieme al botanico cadorino Prof. Renato Pampanini e apparsa nel 1948.

Zardini, durante le sue ricerche tese a conoscere quali specie vegetali fos-

sero presenti a Cortina, ha composto anche un erbario, ora conservato - come i fossili - al Museo delle Regole. In verità Zardini ha composto almeno tre raccolte di piante. Alla prima e più consistente - di cui diremo - sono infatti da aggiungere altre due rac-



colte, di cui una di notevole consistenza (sull'ordine di diverse centinaia di esemplari), composte con tutta probabilità in occasione di due mostre di piante che Zardini ha realizzato a Cortina nel 1936 e nel 1949. Tali due raccolte sono per altro prive di valore scientifico non essendo indicate né la data né il luogo di raccolta. A queste sarebbe ancora da aggiungere una discreta collezione di piante (diverse decine) proveniente dalla California, frutto probabilmente di qualche scambio o regalo.

Il nucleo principale dell'erbario,

quello nel quale tutti i reperti riportano, oltre al nome scientifico, anche la data e il luogo di raccolta con l'indicazione della quota, ha una consistenza tutt'altro che trascurabile. E' da stimare infatti che il numero dei fogli che lo compongono sia superiore ai 2000. Considerando che per ogni foglio sono conservati spesso più reperti provenienti da diverse località, è da dedurre che la reale consistenza è ben superiore. A dimostrazione dell'attaccamento di Zardini per la sua valle, è da sottolineare come tutti i reperti provengano dalla Conca Ampezzana, con rare incursioni, a ovest, fino al Padon e il Col di Lana e, a est, non oltre le Tre Cime di Lavaredo.

Rapportato il numero dei reperti all'area indagata, è da dedurre che si tratta di una raccolta assai significativa per la conoscenza della flora ampezzana, come testimoniato anche dal dott. Carlo Argenti, florista di Belluno, che si sta attualmente occupando della revisione dell'erbario e che curerà in seguito la pubblicazione dei risultati della revisione. Inoltre si tratta con tutta probabilità dell'erbario "storico" di piante locali, di maggiore consistenza conservato in Provincia di Belluno.

In relazione al rilievo che l'opera di Zardini ha nell'esplorazione floristica della provincia bellunese, ci è sembrato di massimo interesse poter procedere alla revisione del suo erbario al fine di verificare la correttezza di molte indicazioni contenute nelle sue pubblicazioni e conoscere eventualmente la loro più precisa ubicazione nella Conca

Per informazioni si può contattare La revisione dell'erbario è tutt'ora in corso, anche con escursioni floristiche mirate nel territorio da parte dello stesso Argenti, accompagnato dal dott. Cesare Lasen e dal sottoscritto. Per la corretta identificazione di alcuni reperti critici ci si avvale anche della consulenza di specialisti come a esempio per le felci oppure per le orchidee.

Si può senz'altro anticipare che la revisione si sta rivelando di notevole interesse per i dati inediti desumibili dall'erbario. Per essi già nel corso del 2006 si è iniziata la verifica sul campo al fine di accertare se certe entità siano ancora presenti. Altro motivo di interesse dell'Erbario Zardini è dato dal fatto che, per gran parte, è stato già revisionato dal Prof. Renato Pampanini, che ha lungo ha collaborato con il naturalista ampezzano. Pertanto, studiando l'erbario di Rinaldo Zardini, si ha modo di comprendere l'idea che Pampanini aveva di numerose entità riportate poi nella fondamentale e ponderosa opera "La Flora del Cadore" apparsa postuma nel 1958.

Le verifiche sul campo degli ultimi anni stanno mettendo in luce il fatto che la flora alpina delle rupi e di altitudine, considerata da molti la più "nobile", è rimasta nell'ultimo secolo per lo più invariata nella sua consistenza e diversità, mentre, a subire maggiori modifiche e perdite è stata la flora dei prati di fondovalle. Sono infatti tali ecosistemi ad avere patito, nell'ultimo cinquantennio, le modificazioni ambientali più profonde e radicali, dall'abbandono delle coltivazioni cerealicole, alla frequenza ed estensione degli sfalci, alla regimazione delle acque, alla frequenza e qualità della concimazione.

La flora è fedele e muta testimone di queste modificazioni ambientali e il lavoro di Rinaldo Zardini risulta ulteriormente prezioso, oltre che per gli aspetti prettamente botanici, per la testimonianza ecologica e scientifica della Cortina che fu e che, seppur consapevoli della ineluttabilità della evoluzione del territorio, dobbiamo impegnarci a perdere il meno possibile.

Un sentito ringraziamento va quindi al dott. Carlo Argenti che, con spassionato impegno, si dedica allo studio della flora locale e, più in

"RA LUNA IUŠTA"

Quante volte per tagliare i capelli o per i lavori in campagna, nella



stalla o nell'orto, le nostre nonne ci consigliavano di tenere conto della "luna iušta"??

Sono certo che è capitato anche a Voi.

Ma io non ho mai saputo come guardare la luna e nemmeno quale fosse la luna giusta per ciascun lavoro. Anzi ho spesso avuto l'impressione che nemmeno mia nonna lo sapesse (!), anzi ho pensato spesso ad una "cultura lunare" andata smarrita nel corso dei secoli.

Quest'anno, finalmente, sul calendario della Cooperativa di Cortina d'Ampezzo che molto opportunamente si chiama LUNARIO, ho letto una descrizione degli influssi lunari sugli organismi terrestri, scritto dalla dottoressa fassana Gladia Debortol, con il rimando ad un altro particolare calendario lunare: "La luna ti prende per mano", dove, non solo è indicata la luna crescente e calante, ma anche "ascendente e discendente" ed altre dettagliate descrizioni.

È una meraviglia trovare, senza tanti calcoli e senza conoscere i segni zodiacali, giorno per giorno, data per data, quali sono le cose da fare e da non fare per utilizzare al meglio gli influssi lunari.

Non vedo l'ora di farmi tagliare i capelli nei primi due giorni di febbraio 2007 per provare se veramente poi crescono più forti e più lentamente. Sono impaziente di vangare l'orto il prossimo 7 maggio per vedere se finalmente le erbacce cresceranno meno. Sono curioso di provare l'effetto della falciatura dell'erba il 16 e 17 giugno 2007, visto che in quei giorni la luna sarà "crescente in un segno dell'acqua", eccetera eccetera.

Ci sono anche consigli preziosi per i lavori delle Regole. Sul citato calendario sta scritto infatti che le strade andrebbero inghiaiate "in luna calante in Capricorno" e che un albero abbattuto il 31 gennaio 2007 dovrebbe dare un legname duro "come la pietra". Quello tagliato il primo marzo 2007 e l'8 dicembre 2007 "resiste al fuoco" (per la legna da ardere è perciò consigliato tagliare le piante dal 12 al 18 ottobre 2007) mentre il legname ricavato dalle piante tagliate il 21 dicembre 2007 "non cala". Per le recinzioni è consigliato il 16 maggio 2007, i paletti diventeranno più solidi.

Io sono in bilico tra la diffidenza e la curiosità, e anche alla ricerca di qualcuno che abbia voglia di fare qualche prova in compagnia.

Intanto buon anno a tutti.

Sisto Menardi

LE REGOLE OSPITANO IL MUSEO DEL VETRO

Dal 27 gennaio all'8 aprile, gli spazi espositivi delle Regole d'Ampezzo saranno protagonisti di un suggestivo evento. Virtualgeo-Urban Art & Cultural Events, in collaborazione con i Musei Civici Veneziani, le Regole d'Ampezzo e il Comune di Cortina d'Ampezzo, presenteranno al pubblico "I Segreti della Luce", mostra stereoscopica sulle collezioni del Museo del Vetro di Murano.

L'esposizione offre le immagini dei più bei reperti conservati presso il Museo del Vetro di Murano attraverso sequenze proiettate in otto box stereoscopici, che ordinano gli oggetti per epoca, proponendo un percorso storico che inizia con il vetro romano in area adriatica e si conclude con alcuni capolavori contemporanei.

Un molteplice, multiforme, multicolore tesoro di vetri: opere d'arte, oggetti d'uso quotidiano e domestico, suppellettili decorative, corredi funerari. Vetri soffiati, molati, incisi, filigranati. Vetri cristallini, ghiacci, calcedoni. Vetri murrini, corinti, fenici, a cammeo. Vetri che imitano manufatti in metalli preziosi. Vetri che imitano minerali,

materiali, tessuti. Vetri dipinti come quadri, decorati come incisioni. Vetri che riproducono ceramiche archeologiche. Una nutritissima galleria che racconta la storia di un'industria, dei suoi segreti, dei suoi artigiani.

Ciò che rende unica l'esposizione è la capacità di far vivere allo spettatore l'esperienza dell'avvicinamento quasi fisico a forme, colori e materie che solo la macrofotografia stereoscopica può garantire. Questa tecnica, i cui principi furono intuiti già da Euclide nel III secolo a. C. e che si diffuse dalla metà dell'Ottocento grazie alle

rappresentazioni "tridimensionali" di opere d'arte, monumenti e panorami, si rivela un mezzo di comunicazione suggestivo e coinvolgente poiché induce nell'osservatore l'apparente percezione della profondità degli oggetti e della loro distanza utilizzando coppie di fotogrammi leggermente diversi che i centri cerebrali preposti alla vista fondono in un'unica immagine.

Nel caso specifico, risulta davvero affascinante la scoperta dell'unicità del vetro, materiale antichissimo (Plinio il Vecchio racconta che sarebbe nato casualmente nel III millennio a.C. sulle coste della Fenicia), duttile, resistente ma fragile, quasi effimero, interpretato attraverso mille anni della storia del gusto.

La mostra è un chiaro esempio di quanto le tecnologie avanzate possano essere utili per l'acquisizione, la conservazione e la divulgazione del patrimonio culturale, tenendo conto dell'innalzamento dell'aspettativa in termini di informazione.

FEBBRAIO CON WILHELM SENONER



NER

Sempre alla "Ciasa de ra Regoles", nel mese di febbraio, saranno ammirabili le opere di Wilhelm Senoner, scultore di fama internazionale che vive e lavora ad Ortisei.

Numerosissime le sue esposizioni in Italia e all'estero. Tre volte primo premio ai concorsi della Fiera Internazionale di Bolzano, è membro dell'UNICA. Il nome stesso di questa associazione vuole sottolineare l'unicità dell'opera scultorea, il suo aspetto creativo ed inimitabile.

Proprio questa peculiarità viene presentata ogni anno alla rassegna "UNIKA - Scultori in Fiera in Val Gardena". Durante la manifestazione, della durata di tre giorni, gli artisti lavorano dal vivo in una specie di grande laboratorio vivente, dando al pubblico la possibilità di assistere alla nascita di un'opera d'arte, di dialogare con l'artista e di acquistare una preziosa scultura.

UNIKA è nata nel 1994 dal sodalizio di vari artigiani "artistici" - scultori, doratori, policromatori e scultori di ornamenti - della Val Gardena. Obiettivo principale la promozione delle proprie opere e la presentazione dei vari mestieri appartenenti all'artigianato artistico.

Il gruppo è cresciuto costantemente negli anni, fino a contare oggi oltre 60 aderenti.

INVERNO 1951. UNA BRICIOLA DI STORIA

Di inverni difficili per abbondante innevamento, qui in Ampezzo se ne ricordano parecchi, ma quello cui si fa più spesso riferimento è il più recente (si fa per dire ...): l'inverno del 1951. Il cumulo di neve misurata in altezza, assommata ad ogni nevicata, e il forte peso della stessa, misero a dura prova i tetti delle case, che dovettero essere costantemente sgomberati. Oltre a ciò, dobbiamo considerare i danni ai

boschi inferti dalle numerose valanghe cadute, specialmente nei mesi di febbraio e marzo. Anche la chiusura, per circa 60 giorni, della linea ferroviaria Cortina – Dobbiaco fu una delle impreviste conseguenze.

Di queste abbondanti nevicata rimase vittima anche il “Cason de Cejura Granda” che crollò, ovviamente, per le stesse ragioni.

In primavera, dopo lo scioglimento di tutta la neve, il Marigo della Regola di Pocol, all'epoca Ettore Dipol Sèpl, informato del crollo, poiché la Regola aveva giurisdizione su detto cason, si trovò nella necessità di doverlo ricostruire rapidamente; tale manufatto era, infatti, in uso alla Regola per il pastore delle pecore.

Nell'urgenza del caso, il Marigo si rivolse al-



l'amico di sempre Silvio Zardini Laresc, per averne l'aiuto.

Bisogna sapere che Silvio, all'epoca, era dipendente del Garage Centrale e, pur di poter aiutare l'amico, chiese un giorno di ferie. Ettore, invece, lavorando per suo conto, non aveva problemi e, per un ulteriore aiuto, portò con sé il fratello Tarcisio, detto “Tarci”, ancora molto giovane.

I tre bravi artigiani ricostruirono il cason in una sola giornata.

Sulla parete di fondo del manufatto, osservando una delle foto, si può leggere la data 10.6.1951, scritta con un legno annerito sul fuoco.

I nostri vecchi sostenevano che: “Se un casòn crolla, si rifà in un giorno” e così hanno fatto i nostri regolieri!

Anche questi piccoli particolari di fatti ormai seppelliti dal tempo, venuti alla luce tra amici così per caso, meritano di essere raccontati, altrimenti andrebbero perduti per sempre. In questo modo, invece, si possono ritrovare.



Luciano Cancider



Ricordiamo a tutti i Regolieri che, presso i nostri uffici, si possono ancora ritirare
i calendari 2007
con le magnifiche foto
del Concorso Fotografico
“Cristallo Pomagagnon”.